

| MOSTRA |



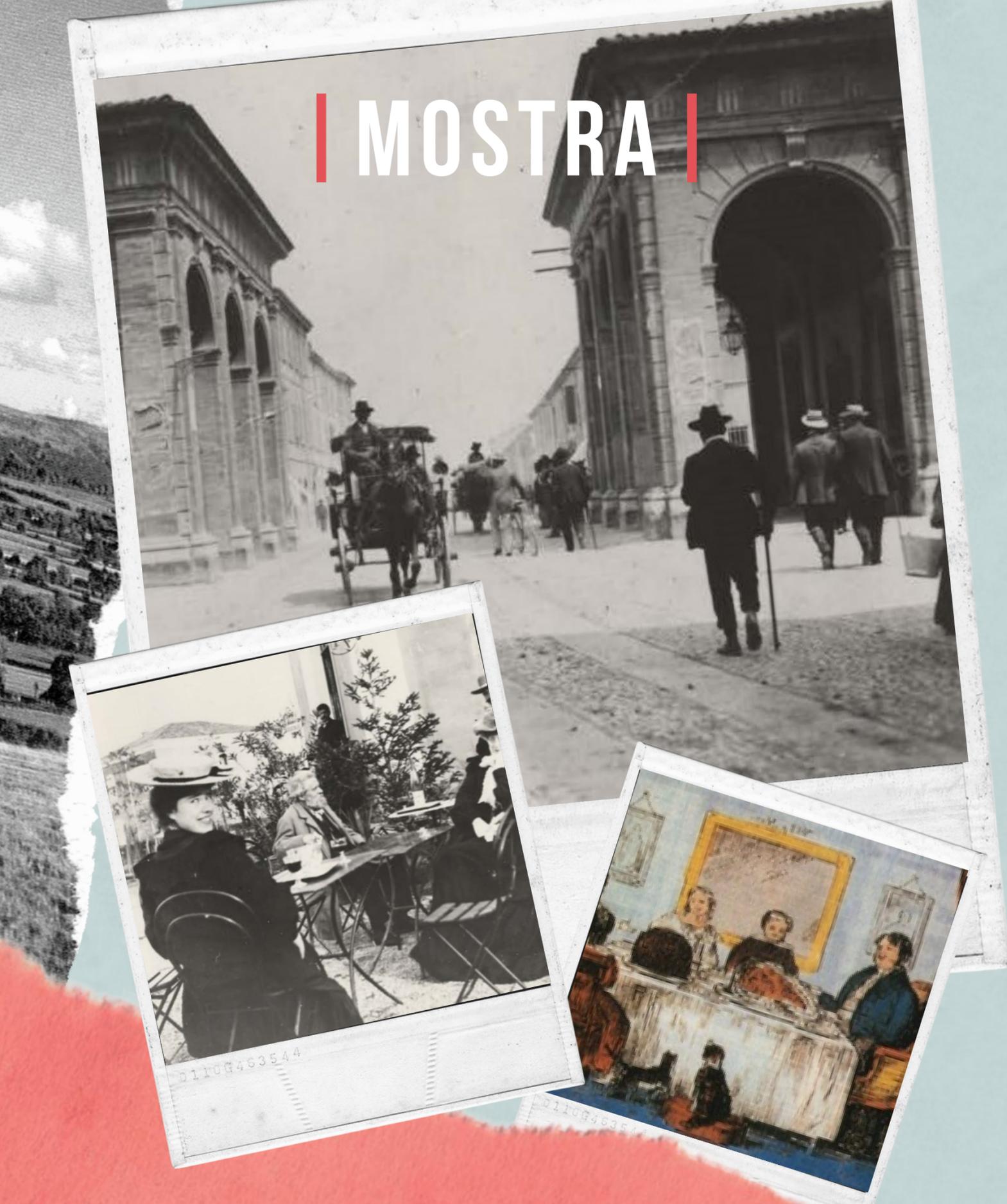
Regione Emilia-Romagna  
Assemblea legislativa

Consulta  
degli emiliano-romagnoli  
nel mondo

# *Storie dalle città e dai paesi*

Storia e cultura dell'Emilia-Romagna

**MIGR**   
MUSEO VIRTUALE DELL'EMIGRAZIONE  
EMILIANO-ROMAGNOLA NEL MONDO





LA MOSTRA RACCONTA LE PICCOLE E  
GRANDI STORIE LEGATE ALLE CITTÀ E AI  
PAESI DELL'EMILIA-ROMAGNA.

ANEDDOTI, CURIOSITÀ E LEGGENDE DI  
PERSONAGGI PIÙ O MENO NOTI  
RICOMPONGONO LA FISIONOMIA DI QUESTA  
NOSTRA TERRA E NE RESTITUISCONO I SUONI,  
LE VOCI, LE IMMAGINI, CON L'INCANTO DEI  
LUOGHI E DELLE ATMOSFERE.

Il materiale della Mostra proviene dalla ricerca "Storia e cultura della Regione", nata dalla collaborazione tra la Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo, Regione Emilia-Romagna e l'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali dell'Emilia-Romagna

# ***BOLOGNA: CI VEDIAMO IN OSTERIA***

La storia di una città, l'identità di un popolo si possono ricostruire anche attraverso la storia delle osterie, dei mercati, dei personaggi famosi che sono passati nei secoli e hanno lasciato un'impronta nella cultura locale. A volte basta un racconto, altre volte un suono e la musicalità di un accento per richiamare alla mente una terra e la sua gente. Il filo rosso che lega i racconti sulle osterie bolognesi si srotola passo dopo passo, attraverso le storie dei viandanti, dei briganti, dei nobili rinascimentali, degli artisti e dei poeti che rivelano i caratteri delle persone del tempo, le atmosfere dei luoghi che ancora oggi possono ricondurre con la mente al passato.

I racconti di Tiziano Costa e di Alessandro Molinari Pradelli ripropongono un viaggio, un percorso nella vita quotidiana dei bolognesi dal Medioevo a oggi. Protagonista è l'osteria, luogo d'incontro in cui si mangiava, si beveva, si giocava a carte, dove scendevano i signori del Rinascimento o la gente equivoca che apparteneva alla numerosa schiera di chi vive ai margini della legge. Fino agli anni più recenti, che l'hanno caratterizzata come luogo di ritrovo anche per gli intellettuali, gli studenti e gli artisti: tutti accomunati dal desiderio di stare insieme e di chiacchierare tranquillamente tra loro, davanti a un buon bicchiere di vino. Tradizioni e usanze che vanno scomparendo, travolte dall'avanzata, ormai inarrestabile, della nuova epoca dei fast food.

## **Bibliografia**

"Il Quadrilatero, cuore antico di Bologna", a cura di T. Costa e M. Poli, Bologna, Studio Costa Editore, 1990.

A. Molinari Pradelli, "Bologna tra storia e osterie. Viaggio nelle tradizioni enogastronomiche petroniane", Bologna, Pendragon Editore, 2001.

# ***BOLOGNA***

Pirro Cuniberti spiega la sua arte.

(foto di Alfonso Santolero tratto da Bologna tra storia e osterie, a cura di Alessandro Molinari Pradelli – Pendragon)



# BOLOGNA



Il gioco nuovo di tutte le osterie di Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna.

(foto di Alfonso Santolero tratto da Bologna tra storia e osterie, a cura di Alessandro Molinari Pradelli – Pendragon)

# ***BOLOGNA***

Ingresso dell'osteria del Sole.

(foto di Alfonso Santolero tratto da Bologna tra storia e osterie, a cura di Alessandro Molinari Pradelli – Pendragon)



# ***BOLOGNA***



Giocatori di carte  
all'osteria del sole.

(foto di Alfonso Santolero  
tratto da Bologna tra storia e  
osterie, a cura di Alessandro  
Molinari Pradelli –  
Pendragon)

# ***BOLOGNA***



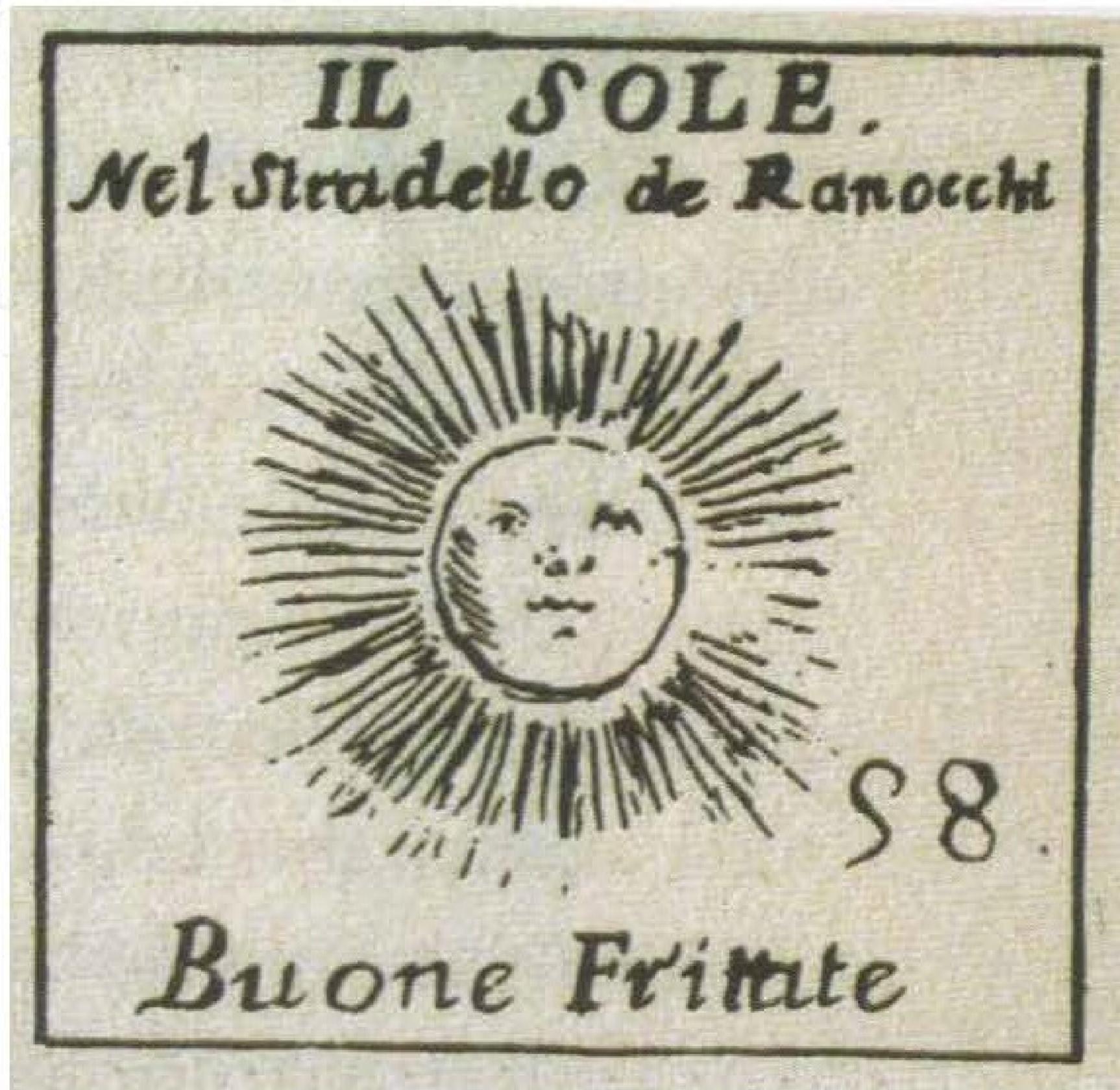
Una tipica serata fra  
habituè.

(foto di Alfonso Santolero tratto  
da Bologna tra storia e osterie, a  
cura di Alessandro Molinari  
Pradelli – Pendragon)

# ***BOLOGNA***

Una delle osterie del  
gioco del Mitelli.

tratto da Il Quadrilatero Cuore Antico di  
Bologna, a cura di T.Costa e M.Poli,  
Bologna, Studio Costa Editore, 1990



# ***CESENA: RENATO SERRA, UN “LETTORE DI PROVINCIA”***

Vivere in una città di provincia e partecipare alla grande letteratura europea. In questo ambiente culturale e umano si svolge la breve vita di Renato Serra, scrittore e critico letterario nato a Cesena nel 1884. Laureato all'Università di Bologna con Giosuè Carducci, Serra diventa direttore della Biblioteca Malatestiana nella città romagnola. Il giovane bibliotecario è un “lettore di provincia”, che dedica saggi e commenti a Verlaine, Rimbaud, Tolstoj, Nietzsche, Kipling: la sua passione per la letteratura convive con un'indole svogliata e inconcludente, di cui egli stesso è consapevole, come emerge per esempio dalle lettere agli amici. Questo però non gli impedisce di partecipare al vivace dibattito intellettuale del primo Novecento, condotto attraverso molte riviste culturali. In particolare collabora con “La Voce”, dove pubblica vari testi di critica, si confronta con le correnti letterarie, interagisce con gli intellettuali più attivi della scena italiana. Sviluppa un fitto rapporto epistolare con Benedetto Croce, in cui non mancano toni franchi e talvolta polemici.

Nel 1915, Serra scrive la sua opera più significativa, l'Esame di coscienza di un letterato. Lo scoppio della Prima guerra mondiale divide l'Italia tra gli interventisti, che spingono per entrare in guerra contro l'impero austriaco e completare l'unificazione nazionale con la conquista di Trento e Trieste, e i neutralisti. Serra interviene sul tema con il suo testo, scritto a Cesena dal 20 al 25 marzo 1915.

Nelle prime pagine dell'Esame, Serra esprime una posizione molto critica contro la guerra e i suoi miti, e biasima l'enfasi retorica degli intellettuali che abbandonano la letteratura per fare propaganda. Egli invece reclama il diritto a fare letteratura, a osservare il mondo con occhio critico e con un certo fatalismo: la guerra in realtà non serve a nulla, può cambiare i confini tra gli stati ma non lo spirito della nostra civiltà. Nessun ideale astratto di giustizia può risarcire le concrete sofferenze e le morti.

# ***CESENA: RENATO SERRA, UN “LETTORE DI PROVINCIA”***

Serra però non aveva ancora concluso il suo esame di coscienza: più forte di ogni considerazione razionale, emerge il vissuto, la passione. Ogni uomo deve vivere intensamente il momento cruciale a cui è chiamato: non si va in guerra per la patria o per la libertà, ma per compiere un'impresa che dia significato alla propria vita. La guerra è un sacrificio, un dovere da adempiere e un momento in cui riscoprire l'umanità più profonda: l'affratellamento nella fatica, nel pericolo e anche nella morte. In questa seconda parte dell'Esame la riflessione di Serra evoca i paesaggi e le atmosfere in cui vive quell'umanità che solo l'esperienza bellica può unificare. Lo scrittore non cita nel dettaglio i luoghi ma (come ha scritto il poeta Cino Pedrelli) le descrizioni rimandano a punti ben precisi di Cesena: la via Malatesta Novello, le mura intorno alla Porta Montanara, la vista della città dalla prima collina.

E al culmine di questo percorso, tra le vie cittadine a lui familiari e tra le inquietudini dell'anima, Renato Serra scrive: “Ho potuto distruggere nella mia mente tutte le ragioni, i motivi intellettuali e universali, tutto quello che si può discutere, dedurre, concludere; ma non ho distrutto quello che era nella mia carne mortale, che è più elementare e irriducibile, la forza che mi stringe il cuore. È la passione.” La passione ha la meglio e porta Serra ad arruolarsi e a partire per il fronte. Morirà sul monte Podgora il 20 luglio 1915, a 31 anni non ancora compiuti.

## **Bibliografia**

G. Guglielmi, "Esame di coscienza di un letterato di Renato Serra", in Letteratura italiana. Le opere, IV, Il Novecento. 1. L'età della crisi, Torino, Einaudi, 1995, pp. 405-429.

C. Pedrelli, "La Cesena di Renato Serra", a cura di E. Ceredi e R. Greggi, Cesena, Società Editrice "Il Ponte Vecchio", 2009.

E. Raimondi, "Un europeo di provincia: Renato Serra", Bologna, il Mulino, 1993.

R. Serra, "Esame di coscienza di un letterato", a cura di V. Gueglio, Palermo, Sellerio, 1994.



# ***CESENA***

Fotografie tratte dal volume di Cino Pedrelli, *La Cesena di Renato Serra* (a cura di Emiliano Ceredi e Roberto Greggi, Cesena, Società Editrice "Il Ponte Vecchio", 2009). Ringraziamo per la cortesia i curatori, l'editore, i responsabili dell'Archivio della Biblioteca Malatestiana di Cesena (Archivio Renato Serra, Fondo fotografico Casalboni, Fondo fotografico Dellamore), Bruno Evangelisti e Cino Pedrelli.

Renato Serra sul balcone  
di casa a Cesena  
(posteriore al 1903)

Archivio della Biblioteca  
Malatestiana di Cesena  
(Fondo fotografico Casalboni)

***CESENA***



Il cortile di casa Serra a  
Cesena (1921)

Archivio della Biblioteca  
Malatestiana di Cesena  
(Archivio Renato Serra)

***CESENA***



La facciata di casa Serra  
su viale Carducci a  
Cesena (1919)

Archivio della Biblioteca  
Malatestiana di Cesena  
(Archivio Renato Serra)

***CESENA***

Cesena: viale Carducci  
(1900-1905)

Archivio della Biblioteca  
Malatestiana di Cesena  
(Fondo fotografico Dellamore)



***CESENA***

Cesena: viale Carducci  
(1910-1915)

Archivio della Biblioteca  
Malatestiana di Cesena  
(Fondo fotografico Dellamore)



# ***CESENA***



Cesena: Porta Cervese  
vista da corso Umberto I,  
oggi corso Sozzi  
(1905-1910; 1895-1900)

Archivio della Biblioteca  
Malatestiana di Cesena  
(Fondo fotografico Dellamore)

***CESENA***



Cesena: Porta Cervese  
vista da corso Umberto I,  
oggi corso Sozzi  
(1895-1900)

Archivio della Biblioteca  
Malatestiana di Cesena  
(Fondo fotografico Dellamore)

***CESENA***



Cesena: davanti alla  
Biblioteca Malatestiana,  
il Giardino Bufalini e  
l'ingresso del Liceo  
Classico  
(1910-1915)

Archivio della Biblioteca  
Malatestiana di Cesena  
(Fondo fotografico Dellamore)



Cesena: la Rocca vista dal Ponte Vecchio (cartolina illustrata)

***CESENA***



Villa Silvia, Lizzano  
(1900 circa)

Archivio della Biblioteca  
Malatestiana di Cesena  
(Fondo fotografico Casalboni)

***CESENA***



Giosuè Carducci ospite dei  
Conti Pasolini a Villa Silvia  
(1906)

Archivio di Bruno Evangelisti

# FERRARA: DAL PASSATO AL PRESENTE IN BICICLETTA



Ferrara e la sua storia ci vengono incontro sulle ruote di una bicicletta e dalle pagine degli scrittori. Vi proponiamo due itinerari, uno per perdersi nei meandri della parte più antica, l'altro per ritrovare voci e personaggi di una città che forse non esiste più: due percorsi che dal passato arrivano al presente. Quando si arriva in questo illustre capoluogo si è accolti da un cartello: "Ferrara, la città delle biciclette. Patrimonio mondiale UNESCO". In questa città medievale la bicicletta e le piste ciclabili dettano il ritmo della vita quotidiana. Nei fine settimana, i percorsi ciclabili lungo le mura monumentali che la circondano diventano il salotto della cittadinanza: adulti e bambini si incontrano e si mescolano ai turisti, che colgono l'occasione di questa pedalata per scoprire dall'alto il paesaggio urbano. Le "bicicletate" seguono spesso percorsi a tema, lungo i quali si ritrovano luoghi in cui il passato e il presente convivono in un'atmosfera magica, quasi inalterata.

Un tracciato può essere quello della "Ferrara medievale" narrato dallo scrittore Roberto Pazzi. Vi si incontrano nell'ordine: il Castello Estense, la Cattedrale gotico-romanica, la antica via delle Volte, probabilmente la via medievale più lunga in assoluto, il Monastero di Sant'Antonio in Polesine con il suo antico ciliegio giapponese e gli affreschi di scuola giottesca, e poi Palazzo Schifanoia. La città diventa "una meravigliosa anticamera del desiderio" grazie a cui si può "sognare che il mondo sia bellissimo perché è bello qua". Un altro percorso può condurre attraverso la Ferrara rinascimentale: da Piazza Ariostea a Palazzo dei Diamanti, passando da Parco Massari e dal Quadrivio degli Angeli, concludendo il giro in corso Ercole I d'Este. L'addizione estense, cioè la scelta urbanistica di ampliare con il segno della città nuova, lasciando inalterate le testimonianze precedenti, ha definito Ferrara la prima città moderna d'Europa. Siamo nel cuore della Ferrara di Giorgio Bassani. "Quando torno a Ferrara" – confessa il narratore divenuto celebre con *Il giardino dei Finzi Contini* – "faccio il giro delle mura in bicicletta. Girarvi attorno è il mio modo di tornare a casa".



## Bibliografia

- G. Bassani, "Opere", Milano, Mondadori, 1998 ("Meridiani").  
E. Cavalli, "Dei paesi tuoi", Rimini, Maggioli Editore, 1984.  
L. Dal Cin, "Ferrara – guida per ragazzi", Bohem Pres, 2007 ("Giraitalia")

- Provincia di Ferrara, "Storia arte mare natura sapori eventi 2009" (da cui sono tratte le immagini di questo capitolo)  
C. Bassi, "Perché Ferrara è bella", Corbo, 2008  
C. Bassi, Breve ma veridica storia di Ferrara, 2G Libri, 2005

# **FORLÌ: PELLEGRINO ARTUSI DA FORLIMPOPOLI - “LA SCIENZA IN CUCINA E L’ARTE DI MANGIAR BENE”**



Pellegrino Artusi, autore del best-seller gastronomico *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, nacque a Forlimpopoli il 4 agosto 1820. Cominciò a occuparsi degli affari paterni dopo aver compiuto gli studi presso il seminario di Bertinoro. Alla soglia dei cinquant'anni, trasferitosi a Firenze e ottenuto un discreto successo nell'attività commerciale di famiglia, poté finalmente dedicarsi a ciò che più lo interessava: la letteratura e la cucina. Nel 1891, a proprie spese, pubblicò mille copie di un libro che, dopo una prima tiepida accoglienza, ebbe ben 14 edizioni in vent'anni. *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* fu a lungo arricchito e modificato dall'autore, ben disposto a ospitare le scoperte e i suggerimenti che continuarono a pervenirgli dai lettori. Il volume di Artusi si inserisce in un contesto editoriale che tra il XIII e il XIV secolo, in Italia come in Europa, ha visto la nascita della letteratura gastronomica. Dal Medioevo al Rinascimento cambia profondamente il ruolo attribuito al cibo e al banchetto: le portate vengono preparate per stupire, per esprimere abbondanza e opulenza; i piatti vengono presentati tutti insieme e, a volte, vengono addirittura fatti sfilare per la città (come accadde alle nozze del figlio di Giovanni II Bentivoglio, a Bologna).

# **FORLÌ: PELLEGRINO ARTUSI DA FORLIMPOPOLI - “LA SCIENZA IN CUCINA E L’ARTE DI MANGIAR BENE”**

La letteratura rinascimentale segna il passaggio dai gusti acidi e speziati della cucina medievale (dove nella preparazione delle salse “magre” prevaleva l’uso di vino, aceto e succo d’uva acerba) ai gusti dolci e untuosi della cucina moderna, che utilizzerà, come leganti, zucchero olio e burro. Il cibo diventa uno status symbol e la sua qualità corrisponde sempre di più al prestigio di chi lo consuma: sulle tavole più ricche, per esempio, il taglio delle carni viene eseguito in modo più o meno plateale e le diverse fette si distribuiscono in base al potere dei singoli commensali.



Solo sul finire del Seicento, grazie all’opera del francese François Pierre de la Varenne, in Italia si comincia a dare risalto alle tecniche di cottura del cibo anziché all’apparenza e all’esibizione delle vivande. Il Settecento, quindi, vede la supremazia della cucina francese e il progressivo declino di quella “nazionale”, a fianco della quale si sviluppano però cucine radicate nel territorio e nelle varie regioni. Sul finire del secolo, Francesco Leonardi, diretto precursore del programma di unificazione messo in atto da Pellegrino Artusi, cerca di rifondare una cucina nazionale autentica, senza trascurare i contributi regionali. Agli inizi dell’Ottocento, quindi, con l’affermarsi dei valori borghesi di risparmio ed economicità anche nella produzione delle vivande, si sviluppa una produzione letteraria volta a dare indicazioni culinarie ma anche, più in generale, di igiene, di economia domestica: come allestire la tavola, quali suppellettili usare e come, e via apparecchiando...

# **FORLÌ: PELLEGRINO ARTUSI DA FORLIMPOPOLI - “LA SCIENZA IN CUCINA E L’ARTE DI MANGIAR BENE”**



Artusi, come dice lo storico Eric Hosbawn, “inventa la tradizione”. Egli, in realtà, si limita a raccogliere, tramite fonti orali o scritte, quanto di meglio ravvisa nelle varie tradizioni regionali dell’Italia unita, e in particolare dell’Emilia-Romagna e della Toscana, le realtà che meglio conosce. Interviene attivamente, modifica, adatta, corregge: tutto per rendere accettabili e comprensibili le sue ricette al pubblico di tutta Italia. Concorre a realizzare sul piano gastronomico quell’unità culturale (e anzitutto linguistica) che sembrava di là da venire.

Si rivolge espressamente alle classi agiate, ma la novità del suo stile narrativo e non normativo, la capacità di instaurare col lettore una sorta di dialogo confidenziale, ne decretano il grande successo. In un mondo editoriale che cominciava già a pullulare di volumi sulla cucina, il più delle volte complicati e tediosi, la fortuna della sua opera fu fulminante: a tutt’oggi ne sono state stampate più di un milione di copie.

## **Bibliografia**

“La scienza in cucina e l’arte di mangiar bene”, a cura di P. Camporesi, con uno scritto di E. Tadini, illustrazioni di G. Della Casa, Torino, Einaudi, 2001 (I millenni).

“La cucina bricconcella: 1891/1991. Pellegrino Artusi e l’arte di mangiar bene cento anni dopo”, a cura di A. Pollarini, Bologna, Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna - Grafis, 1991.

M. Fabbretti, “Pellegrino Artusi e la cucina di casa”, presentazione di A. Capatti, postfazione di M. Montanari, Forlimpopoli (Forlì-Cesena), Casa Artusi, 2008.

# ***MODENA: LE FIGURINE PIÙ FAMOSE DEL MONDO***

La fortuna delle figurine Panini è nata, come spesso accade, per un caso. Agli inizi degli anni Sessanta, i fratelli Panini, dopo aver fondato a Modena un'agenzia di distribuzione di giornali, trovarono a Milano un lotto invenduto di vecchie figurine delle edizioni Nannina. Decisero di acquistarlo e di imbustare le figurine a due a due, in piccole buste bianche con cornice rossa, e di venderle a 10 lire. Ne vendettero per un'ammontare di quasi tre milioni di lire. L'inaspettato successo convinse Giuseppe, Benito, Franco Cosimo e Umberto: bisognava mettersi a stampare figurine e creare un album per la loro raccolta. Era l'anno 1961: la copertina del primo raccoglitore riportava l'attaccante del Milan, Nils Liedholm, e la prima figurina stampata fu quella di Bruno Bolchi, soprannominato "Maciste", capitano dell'Inter.

Raccogliere ordinatamente le amate figurine divenne uno dei giochi più belli per i bambini degli anni Sessanta e Settanta. Si miravano e rimiravano, si scambiavano, si mettevano in premio nelle gare più diverse, si donavano, si rubavano. Si mettevano da parte le paghette settimanali e si sognava di diventare campioni, per avere un giorno la propria immagine su una di quelle figurine e partecipare ai successi della squadra del cuore, magari anche della nazionale. Che soddisfazione, poi, trovare il pezzo che mancava da tempo. Nascevano così delle vere e proprie passioni da collezionisti, più povere di quelle dei grandi magnati, ma forse più sane. Nonostante la concorrenza di giochi più tecnologici, il fascino delle figurine continua ad ammaliare i bambini (e, spesso, pure gli adulti). Anche la ditta familiare dei Panini, nel frattempo, dopo aver assunto dimensioni planetarie, ha mutato pelle, attraversando crisi industriali, passando di mano e cambiando gestione più volte.

# **MODENA: LE FIGURINE PIÙ FAMOSE DEL MONDO**

Per raccontare la storia di questa passione, oggi, a Modena c'è un luogo magico, il **Museo della figurina**. Nato dalla passione di Giuseppe Panini, a sua volta contagiato dalla mania del collezionismo, il Museo raccoglie centinaia di migliaia di pezzi, donati nel 1992 al Comune della città, ormai considerata la capitale mondiale di questo piccolo oggetto di grande contemplazione.

La storia della figurina viene raccontata per filo e per segno, dai suoi antecedenti più antichi all'invenzione della stampa cromolitografica, per arrivare agli sviluppi moderni del fenomeno: l'esordio francese nella seconda metà dell'Ottocento, l'avventura italiana dei concorsi a premio negli anni Trenta del Novecento, la storica collezione della Liebig (la più famosa del mondo), fino alle immagini sportive e agli album dal secondo dopoguerra.

Insieme alle figurine propriamente dette, la raccolta comprende materiali affini: piccole stampe antiche, scatole di fiammiferi, bolli chiudilettera, carta moneta, menu, calendarietti, segnaposto, etichette d'albergo, album pubblicati dalle ditte per raccogliere le serie o creati per passatempo dai collezionisti seguendo solamente il proprio gusto e la propria fantasia... La stessa fantasia, la stessa passione che hanno spinto intere generazioni a passare ore e ore nell'attesa del momento fatidico. Quello che ti illuminava gli occhi: **"Ce l'ho... Ce l'ho... Mi manca!"**.

## **Bibliografia**

"Museo della Figurina", a cura di P. Basile e M. G. Battistini, Modena, Museo della Figurina, 2007.

N. Manicardi, "Figurine Panini. Storia di un impero industriale, di una famiglia italiana e di un fenomeno di costume", Rimini, Guaraldi, 2000.

# MODENA

Fotografie tratte dalla sezione "Sala stampa | Esposizione permanente" del sito web del Museo della figurina ([www.comune.modena.it/museofigurina](http://www.comune.modena.it/museofigurina)) per gentile concessione del Museo della figurina, Modena



Il feroce Saladino, 1937. Su disegno di Angelo Bioletto.  
Pubblicità Perugina, Perugia; Gio. & F.lli Buitoni,  
Sansepolcro.

Figurina dall'album I 4 Moschettieri



Passeggiata nei campi, 1907. Pubblicità cioccolato Suchard, Neuchâtel.  
Figurina dalla serie Vita quotidiana nel 1800

**MODENA**



Tonio, 1904-08.

Disegnatore attribuito Fritz Schoen.  
Aktiengesellschaft für Kunstdruck  
Niedersedlitz, Dresda.

Pubblicità margarina Palmin, H. Schlinck &  
Cie., Mannheim.

Figurina dalla serie Leoncavallos Oper  
"Die Bajazzi"



Sanskrito (Scrittura indiana), 1894. Lit. Hermann Schött, Rheydt. Pubblicità Liebig, Londra. Figurina dalla serie Scritture storiche. (Scritture fonetiche). Ed. italiana

**MODENA**

Kunstschau Wien 1908. Su disegno di Bertold Löffler. A. Berger. Mostra d'arte, Vienna. Bollo chiudilettera





Gary Cooper and Joan Crawford, 1937. Pubblicità John Sinclair Ltd., Newcastle on Tyne. Cigarette card dalla serie Film stars. A series of real photos

# MODENA



Calciatori Serie A, ca. 1962. Ed. F.lli Panini, Modena. Album per la raccolta di 288 figurine



Hints on association football, 1934.  
Pubblicità John Player & Sons, Nottingham.  
Album per la raccolta di 50 cigarette cards



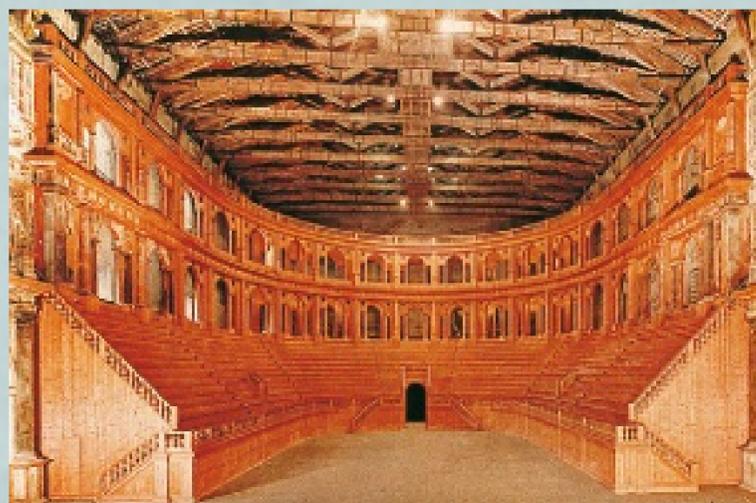
Album d'epoca con figurine fustellate e goffrate, s.d.

# ***MODENA***



Museo della Figurina, Modena.  
Sala espositiva.  
Foto Maurizio Malagoli

# ***PARMA: DA MARIA LUIGIA ALLE SORELLE FONTANA***



A Parma, se si entra al Museo "Gluco Lombardi", si può trovare una ricchissima documentazione sulla duchessa Maria Luigia d'Austria, che dal 1816 al dicembre del 1847 (l'anno in cui morì cinquantaseienne), fu sovrana del ducato di Parma Piacenza e Guastalla. Maria Luigia, però, la si deve rintracciare fuori dalle stanze del museo, e comunque non solo in quelle. Figlia dell'imperatore d'Austria, seconda moglie di Napoleone I, è rimasta nell'immaginario collettivo l'incarnazione femminile di una gestione politica saggia ed equilibrata.

Ma anche di una muliebre capacità di radicarsi in un orizzonte lontano da quello a cui apparteneva e di svolgere un ruolo attento alle esigenze e al territorio di cui prendeva le redini. Un ducato importante, lontano dalla grande mondanità delle corti di Vienna e Parigi, che aveva goduto di un governo illuminato sia con i Farnese che con i Borbone. Soprattutto sotto Filippo I di Borbone, tra il 1748 e il 1765, la città di Parma aveva raggiunto il respiro di una capitale, con un'assai vivace vita culturale e un forte rinnovamento artistico. E ai Borbone il ducato tornò dopo la morte della duchessa e fino al 1859.

La duchessa, si diceva, la si "incontra" anche camminando per la città. L'occhio può riconoscere un personaggio storico dietro a un paesaggio, a un'identità urbana, ai luoghi emblematici nei quali si individua ancora anche solo un dettaglio che rimanda alla sua permanenza (e questo vale per ogni età della storia). La cifra lasciata da grandi personaggi, come nel caso di Maria Luigia, è profonda e si colloca, come spesso capita alle donne, in un contesto che ha la maggior parte dei suoi riferimenti in eminenti figure maschili: Parma è Verdi, è Correggio, è Parmigianino, e tante ancora sarebbero le associazioni possibili, anche al di là del versante artistico.

# ***PARMA: DA MARIA LUIGIA ALLE SORELLE FONTANA***



Ma il binomio Parma/Maria Luigia lascia l'impronta di una lunga stagione che trova le sue ragioni anche nell'intensa vita affettiva che ella visse qui, prima con Adam Neipperg (che divenne suo secondo marito dopo la morte di Napoleone nel 1821, e dal quale ebbe due figli) e poi con il terzo marito, il conte di Bombelles. Parma e l'impegno affidatole dalla corte asburgica la tennero lontana dal suo primo figlio, Napoleone II, il re di Roma, cresciuto a Vienna e scomparso nel 1832. Determinante per il buon governo del ducato, che a lei viene riconosciuto, furono la preparazione svolta con Filippo Francesco Magawly Cerati e poi il ruolo assolto dal suo secondo marito, uomo della diplomazia austriaca e figura non marginale nella gestione dello stato.

Il governo di Maria Luigia, la sua attenzione alla città di Parma, e al ducato nel suo insieme territoriale, si ritrovano in molte opere architettoniche e iniziative per migliorare la rete dei collegamenti. La sovrana si interessò, per esempio, alla prevenzione e alla lotta contro le malattie, con una serie di regolamenti emanati il 4 marzo del 1817 per contrastare un'epidemia di tifo. Ma non trascurò la condizione femminile e nel settembre del 1817 inaugurò l'Istituto di maternità e la Clinica ostetrica universitaria. Pensò anche ai malati di mente per i quali fece allestire, in un convento cittadino, una struttura confortevole, nota come l'Ospizio dei pazzereelli.

Lo spirito e l'eleganza della principessa d'Austria hanno contribuito ad alimentare lo stile della città di Parma, che ha mantenuto e ricreato nel tempo le peculiarità del suo tessuto artistico e culturale anche attraverso una mai sopita passione per le arti, condivisa e alimentata da personalità che operano negli ambiti più diversi.

# **PARMA: DA MARIA LUIGIA ALLE SORELLE FONTANA**



Un mecenatismo che affonda le sue radici nella tradizione dei Farnese, dei Borbone, degli Asburgo è quella che ha portato un imprenditore della pasta a creare la collezione Barilla, ospitata negli edifici dell'azienda. Una cultura imprenditoriale che ha dato vita ancora una volta a un'immagine importante della città, ma anche del made in Italy.

Per guardare ancora a Parma parlando di donne, piace ricordare che da Traversetolo, a poca distanza dalla città, partirono per Roma le sorelle Fontana, con un bagaglio di idee e un modo nuovo di pensare l'eleganza femminile che traeva spunti dal patrimonio precedente. Forse le tre donne portavano negli occhi e nel loro retaggio parmigiano l'immagine della duchessa, già imperatrice dei francesi, ma anche la sontuosità di tessuti e il volto nuovo della "Schiava" di Parmigianino. E con la cultura figurativa, "intessuta" dalla sapienza delle loro mani, avrebbero vestito tante nuove "regine" e primedonne di tutto il mondo. Il profumo delle violette, fiore prediletto di Maria Luigia, oggi non è solo una fragranza classica capace di alimentare un marchio assai famoso, ma la dimostrazione che il futuro cresce nella consapevolezza del passato.

## **Bibliografia**

A. Spinosa, "Maria Luisa d'Austria, la donna che tradì Napoleone", Milano, Mondadori, 2004.  
F. Herre, "Maria Luigia. Il destino di un'Asburgo da Parigi a Parma", Milano, Mondadori, 1998.  
"Maria Luigia donna e sovrana. Una Corte europea a Parma 1815-1847", catalogo della mostra al Palazzo Ducale di Colorno dal 10 maggio al 26 luglio 1992, Parma, Ugo Guanda Editore, 1992.

L. Goldoni, "Maria Luigia donna in carriera", Milano, Rizzoli, 1991.  
A. Solmi, "Maria Luigia duchessa di Parma", Milano, Rusconi, 1985.  
"Emilia-Romagna Cultura d'Europa", Bologna, Assessorato alla Cultura della Regione Emilia-Romagna - Agenzia Informazione e Servizio Stampa della Giunta regionale, 2007 (da cui sono tratte le immagini di questo capitolo).

# ***PIACENZA - BOBBIO: IL PONTE GOBBO O PONTE DEL DIAVOLO***

Nel Medioevo la costruzione di un ponte veniva considerata un'opera prodigiosa. Per questo la realizzazione di simili manufatti ha dato origine a molte leggende, che spesso avevano come protagonista il diavolo: congiungere due luoghi che Dio aveva voluto separati era visto da molti come un'opera "diabolica". Secondo un'antica leggenda, san Colombano, monaco irlandese del VII secolo, era ansioso di portare la parola di Dio alle popolazioni che vivevano sull'altra sponda del fiume Trebbia all'altezza del paese di Bobbio. Il maligno gli promise di costruire il ponte in una sola notte, in cambio della prima anima mortale che lo avrebbe attraversato. Il santo accettò. Nella notte, il diavolo convocò vari diavoletti che lo aiutarono nell'opera muratoria, reggendo le volte del ponte. I demoni erano di statura diversa e così le varie arcate del ponte vennero fuori di dimensioni varie. Al mattino, il diavolo si appostò all'estremità del ponte, per esigere il suo compenso. Ma san Colombano lo gabbò facendo passare sul ponte, al posto di un uomo, il suo povero cagnetto sofferente e molto malato (alcuni dicono si trattasse di un orso).



# **PIACENZA - BOBBIO: IL PONTE GOBBO O PONTE DEL DIAVOLO**

Il diavolo, inferocito, se ne tornò all'inferno, non prima però di avere sferrato un calcio al suo manufatto, che da allora è anche sghembo. Si dice che nella cripta della Chiesa di san Colombano ci siano ancora le orme dello sventurato animale che fece da cavia. Il Ponte Gobbo, detto anche Ponte Vecchio o, appunto, Ponte del Diavolo, è una costruzione di origine romana che ha subito durante i secoli numerosi rifacimenti. La costruzione sovrastante risale al VII secolo ma al di sotto si sono ritrovate tracce di un ponte più antico, precedente all'arrivo di Colombano. Il ponte, che si caratterizza per un andamento ondulato, la sregolatezza delle arcate e la carreggiata abbastanza stretta, è lungo 280 metri e unisce le due sponde del fiume attraverso una complicata successione di 11 campate irregolari, che si differenziano per luce e per altezza, creando un percorso a saliscendi che corre da un capo all'altro. Il Ponte di Bobbio, oggi adibito solo a passaggio pedonale, è il simbolo stesso della città di san Colombano, nonché una delle strutture architettoniche più strane e originali in Italia. Fino al XVI secolo il ponte era composto di pochi archi: un grande arco alla sponda destra del Trebbia con tre archi più piccoli. Nel corso degli anni le piene del fiume hanno inferto parecchie ferite al ponte in pietra, che è stato sempre pazientemente ricostruito, anche con modifiche sostanziali, per migliorarne la sicurezza e la robustezza. Verso il 1590 si cominciò ad allungarlo verso la sponda sinistra, su disegno del maestro Magnano da Parma, e nel corso del XVII secolo il ponte arrivò ad avere 11 arcate. Per secoli il ponte fu meta di pellegrini e processioni religiose: sugli argini sottostanti furono costruite croci e realizzate immagini votive, alcune di esse tuttora visibili.

## **Bibliografia**

"Bobbio. Ritratto di una città", Bobbio (Piacenza), La Trebbia, 2002.

B. Boccaccia, P. Delfanti, A. Zavattarelli, "Bobbio Città d'Europa", Bobbio (Piacenza), Edizioni Pontegobbo, 2000.

"Bobbio, una città. Cronache, storie, leggende", a cura dell'Associazione Amici di san Colombano, senza luogo di edizione, Columba, 1970.

# **PIACENZA - BOBBIO: IL PONTE GOBBO O PONTE DEL DIAVOLO**

Il diavolo, inferocito, se ne tornò all'inferno, non prima però di avere sferrato un calcio al suo manufatto, che da allora è anche sghembo. Si dice che nella cripta della Chiesa di san Colombano ci siano ancora le orme dello sventurato animale che fece da cavia. Il Ponte Gobbo, detto anche Ponte Vecchio o, appunto, Ponte del Diavolo, è una costruzione di origine romana che ha subito durante i secoli numerosi rifacimenti. La costruzione sovrastante risale al VII secolo ma al di sotto si sono ritrovate tracce di un ponte più antico, precedente all'arrivo di Colombano. Il ponte, che si caratterizza per un andamento ondulato, la sregolatezza delle arcate e la carreggiata abbastanza stretta, è lungo 280 metri e unisce le due sponde del fiume attraverso una complicata successione di 11 campate irregolari, che si differenziano per luce e per altezza, creando un percorso a saliscendi che corre da un capo all'altro. Il Ponte di Bobbio, oggi adibito solo a passaggio pedonale, è il simbolo stesso della città di san Colombano, nonché una delle strutture architettoniche più strane e originali in Italia. Fino al XVI secolo il ponte era composto di pochi archi: un grande arco alla sponda destra del Trebbia con tre archi più piccoli. Nel corso degli anni le piene del fiume hanno inferto parecchie ferite al ponte in pietra, che è stato sempre pazientemente ricostruito, anche con modifiche sostanziali, per migliorarne la sicurezza e la robustezza. Verso il 1590 si cominciò ad allungarlo verso la sponda sinistra, su disegno del maestro Magnano da Parma, e nel corso del XVII secolo il ponte arrivò ad avere 11 arcate. Per secoli il ponte fu meta di pellegrini e processioni religiose: sugli argini sottostanti furono costruite croci e realizzate immagini votive, alcune di esse tuttora visibili.

## **Bibliografia**

"Bobbio. Ritratto di una città", Bobbio (Piacenza), La Trebbia, 2002.

B. Boccaccia, P. Delfanti, A. Zavattarelli, "Bobbio Città d'Europa", Bobbio (Piacenza), Edizioni Pontegobbo, 2000.

"Bobbio, una città. Cronache, storie, leggende", a cura dell'Associazione Amici di san Colombano, senza luogo di edizione, Columba, 1970.

# ***RAVENNA: MOSAICI D'AUTORE***

Ravenna evoca le grandi basiliche tardoantiche e bizantine. I mosaici e il loro straordinario gioco di colori: il bagliore dorato, il blu profondo e il turchese delle minuscole tessere che compongono “arazzi” e “tappeti preziosi”, secondo un’antichissima arte nata in area mediterranea. Schegge di luce che raccontano storie sacre e profane. Ravenna si associa a momenti e a nomi importanti della storia antica e medioevale: Galla Placidia, Teodorico, Teodora e Giustiniano... Ma anche a Dante, che qui è sepolto. Una città, una capitale, proiettata verso oriente, un tessuto architettonico e artistico importante che restituisce ancora lacerti di storia: gli archeologi stanno lavorando al grande parco archeologico di Classe, l’antico porto di questa metropoli adriatica, oggi situato nell’entroterra.

Si può conoscere Ravenna andando per musei, per mostre, scegliendo un itinerario attraverso le basiliche. Ma ci sono anche episodi della storia culturale recente della città che sono fortemente sintomatici delle stratificazioni artistiche, del rinnovarsi di tradizioni e modelli creativi. È il caso dei mosaici che furono realizzati dai maestri mosaicisti di Ravenna in occasione del settimo centenario della nascita di Dante, celebrato a Ravenna nel 1965. Per sottolineare l’evento, una apposita commissione individuò un gruppo di artisti italiani (alcuni dei quali molto noti), per creare le opere su cui basarsi per eseguire dei mosaici celebrativi.

# ***RAVENNA: MOSAICI D'AUTORE***

A ogni artista fu indicato un certo numero di canti della Commedia a cui ispirarsi per l'elaborazione del bozzetto preparatorio. Presero vita così una serie di cartoni che propongono un significativo incontro tra l'arte italiana di quegli anni, la perenne centralità dell'opera dell'Alighieri e il riproporsi in una chiave colta e contemporanea dell'antica tradizione musiva di Ravenna. Una volta realizzati, i mosaici di ispirazione dantesca vennero esposti una prima volta nelle sale dei chiostri di San Vitale, nell'ambito della mostra realizzata nel 1965 in occasione del primo centenario del ritrovamento delle ossa di Dante.

Gli artisti hanno interpretato le tre Cantiche secondo la loro spiritualità e il loro personale approccio al contenuto filosofico e letterario della Commedia; le tessere dei mosaici hanno aggiunto la luce, le ombre, la drammaticità di marmi, di pietre, di paste vitree frantumate per interpretare a loro volta le strofe del poeta e le emozioni degli artisti. Attualmente i mosaici sono collocati nella sala convegni del Parco divertimenti di Mirabilandia. I cartoni preparatori (opera di Pierluigi Borghi, Domenico Purificato, Raul Vistoli, Domenico Cantatore, Anna Bertoni, Giulio Ruffini, Leila Lazzaro, Primo Costa, Franco Gentilini, Aligi Sassu, Orfeo Tamburi, Ferruccio Ferrazzi, Carlo Mattioli, Giovanni Brancaccio, Marcello Avenali, Giuseppe Migneco, Virgilio Guzzi, Lino Bianchi Bariviera, Ines Morigi Berti, Gisberto Ceracchini, Bruno Saetti) sono stati oggetto di un recente, delicatissimo intervento di restauro, curato e finanziato anche dall'Istituto regionale per i beni culturali.

## **Bibliografia**

"La forma del colore. Mosaici dall'antichità al XX secolo", a cura di A. Donati, catalogo della mostra (Rimini, 22 agosto 1999 - 6 gennaio 2000), Milano, Electa, 1999.

"L'immagine e il frammento. Il mosaico in Emilia-Romagna", a cura di M. Guarino, Bologna, IBC - Editrice Compositori, 2004.

# RAVENNA

Queste immagini riproducono un nucleo di 21 cartoni per mosaici a tema dantesco e un ritratto del Poeta a foglia d'oro su vetro, opere pressoché inedite, restaurate e conservate dal Museo d'arte della città di Ravenna (le fotografie sono di Nazario Spadoni). I cartoni preparatori furono realizzati in occasione del VII centenario della nascita di Dante, celebrato a Ravenna nel 1965, e di un concorso su tema dantesco di poco precedente



Lino Bianchi Bariviera, *La croce degli spiriti beati*  
(tecnica mista su carta, centimetri 100 per 50)



Anna Bertoni, *I Centauri*  
(tempera su carta, centimetri 133 per 119)



Giovanni Brancaccio, I golosi  
(tempera e pastello su carta, centimetri 155 per 157)

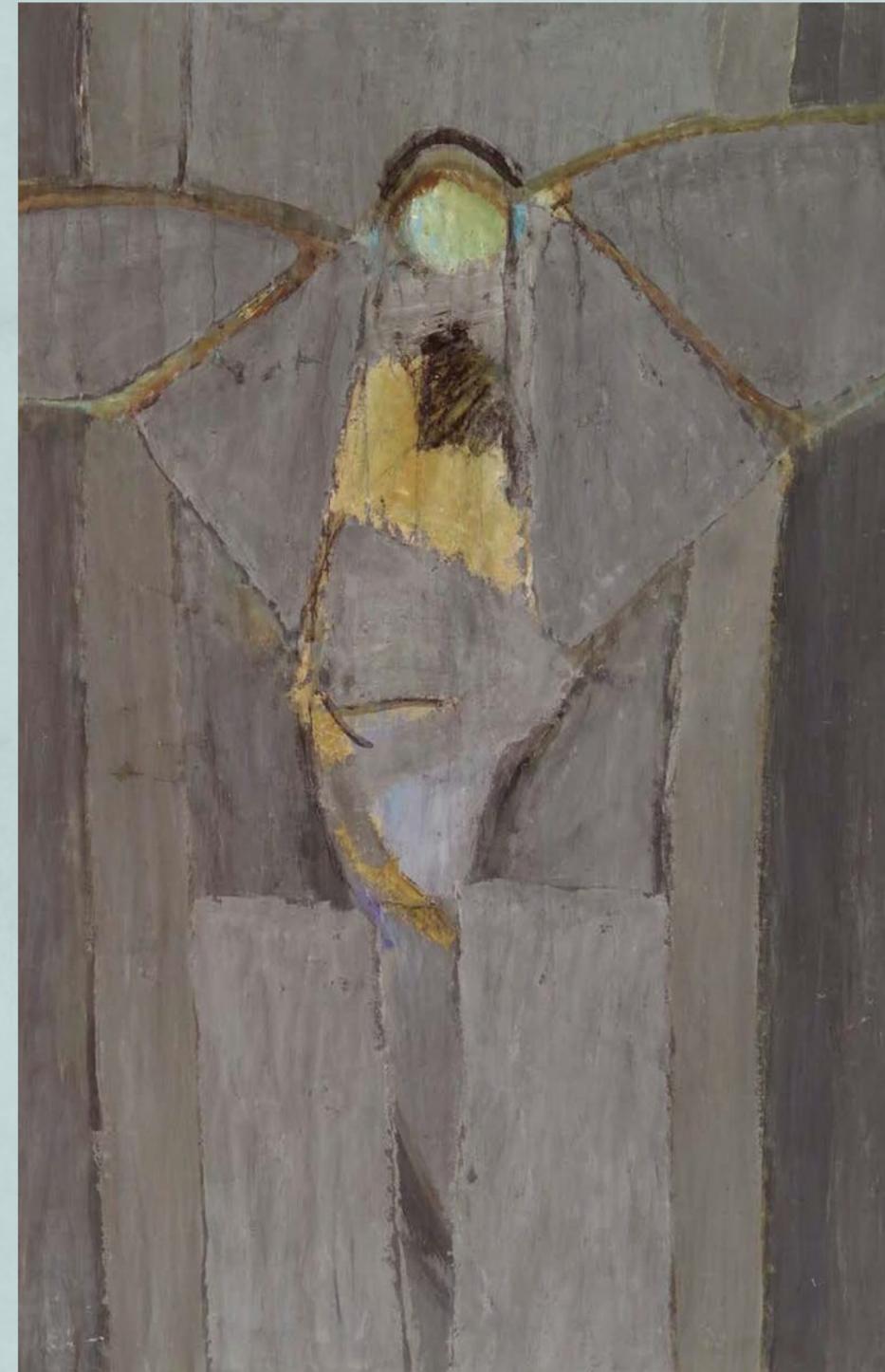


Domenico Cantatore, Gli iracondi  
(tempera su carta, centimetri 116 per 176)

# RAVENNA



Gisberto Ceracchini, Esame di Dante sulla Carità  
(tempera su carta, centimetri 150 per 159)



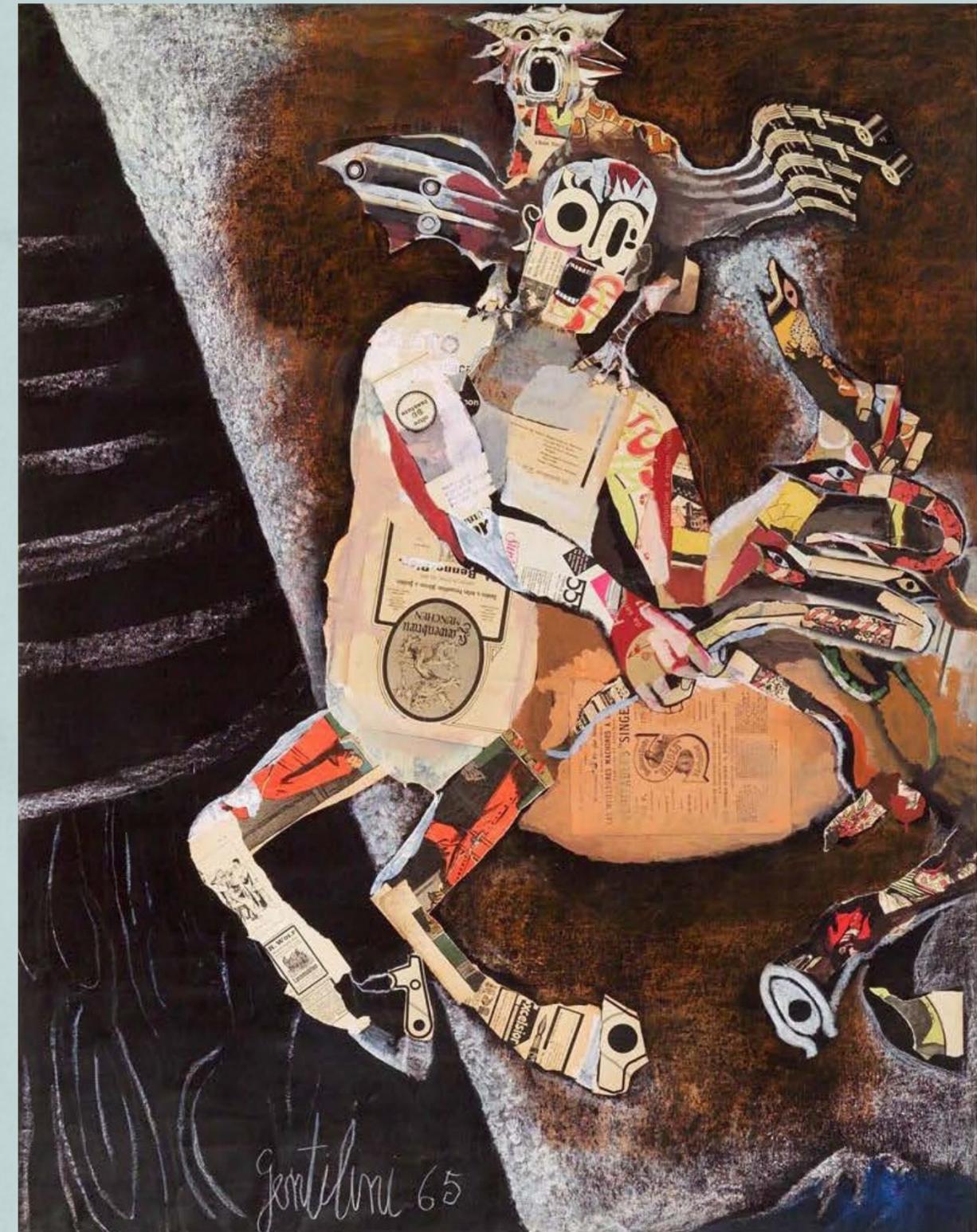
Primo Costa, Gerione  
(olio su cartoncino, centimetri 99 per 150)



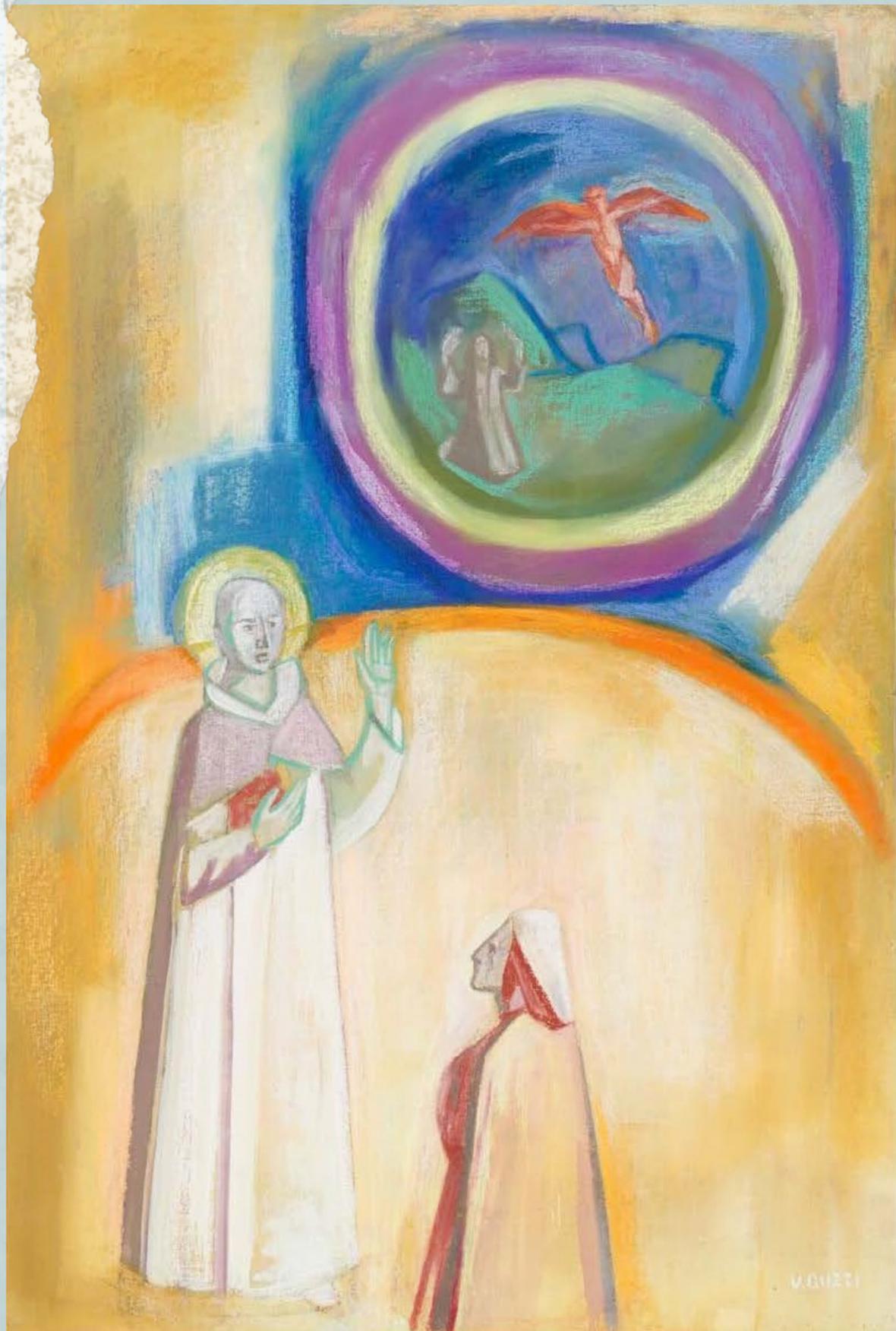
Ferruccio Ferrazzi, L'aquila d'oro  
(olio su carta, centimetri 150 per 167)

Franco Gentilini, Caco il Centauro  
(tecnica mista con collage su  
carta, centimetri 119 per 148)

# RAVENNA



Virgilio Guzzi, San Tommaso tesse  
l'elogio di San Francesco  
(tempera su tela, centimetri 104 per 154)



# **RAVENNA**

Leila Lazzaro, I violenti  
(acrilico su tela,  
centimetri 130 per 128)



# RAVENNA

Giuseppe Migneco, Giustiniano  
(tempera su carta, centimetri 148,5 per 150)



Carlo Mattioli, La femmina balba  
(tempera su carta, centimetri 99 per 148)



Giulio Ruffini, *Le Arpie*

(tempera su carta fissata su masonite, centimetri 153 per 104)

Domenico Purificato, *Paolo e Francesca*  
(acrilico su tela, centimetri 99,5 per 130,5)



# *RAVENNA*



Bruno Saetti, La visione di Dio  
(tecnica mista su carta, centimetri 210 per 203)



Aligi Sassu, Lucifero  
(tempera e pastello su carta, centimetri 114 per 150)

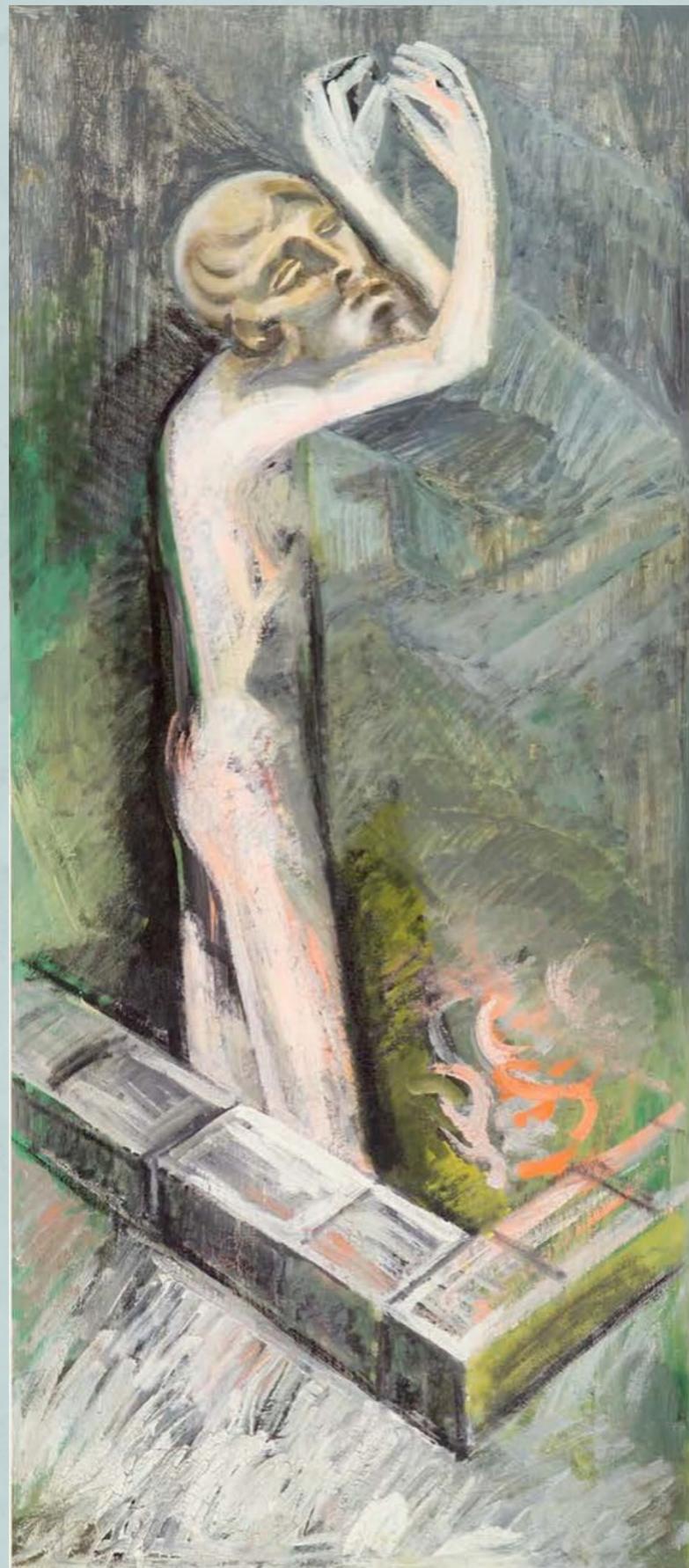
# RAVENNA



Orfeo Tamburi, *Catone*  
(tempera su carta, centimetri 138 per 100)

Raul Vistoli, *Paolo e Francesca*  
(tempera su carta, centimetri 106 per 142)





Anonimo, senza titolo  
(tempera su carta, centimetri 75,2 per 168)

**RAVENNA**



Anonimo, senza titolo  
(acrilico su masonite,  
centimetri 149 per 149)



Eugen Ciuca, Ritratto di Dante,  
olio e foglia d'oro su vetro  
(centimetri 62 per 89)



Anonimo, senza titolo  
(tempera su carta, centimetri 150 per 99,5)

# ***REGGIO EMILIA: LUZZARA, IL MONDO IN UN PAESE***

Sul calendario dei personaggi che hanno cercato di migliorare il mondo, facendo più grande l'Emilia-Romagna, il 13 ottobre del 2009 segna i vent'anni dall'ultimo saluto di Cesare Zavattini. Scrittore, giornalista, saggista, sceneggiatore, pittore, Zavattini è nato nel 1902 a Luzzara, in provincia di Reggio Emilia, e da qui è partito per le avventure che lo hanno portato alla scrittura di libri memorabili (Parliamo tanto di me, I poveri sono matti, Io sono il diavolo, Straparole) e di film che, dal dopoguerra a oggi, hanno fatto scuola (Sciuscià, Ladri di biciclette, Miracolo a Milano, Umberto D.). Pur viaggiando molto, Zavattini mantenne sempre col paese di origine un legame saldo. Tanto che nel 1952, entrando in contatto con un fotografo americano che cercava un villaggio da fotografare nella sua schietta epopea quotidiana, gli propose senz'altro di visitare Luzzara. Il progetto, nell'intenzione di "Za", era chiaro: un libro di foto accompagnate da un testo fatto "tutto con le parole dei luzzaresi, vale a dire una trentina o quarantina o cinquantina di interviste le quali messe insieme daranno il carattere del paese, gli interessi del paese. E certamente io sono abbastanza adatto per far parlare con sincerità, con confidenza, se non tutti almeno parecchi dei miei concittadini, e di rivolgere loro quel tipo di domande che li facciano aprire. Dovrebbe venire fuori un libro intitolato proprio 'LUZZARA' che io non considero paese troppo diverso dagli altri ma un paese, ogni paese è degno di racconto e può rivelare, se l'esame è approfondito, cose utili per chiunque".

# **REGGIO EMILIA: LUZZARA, IL MONDO IN UN PAESE**

Il fotografo, Paul Strand, si convinse, venne a Luzzara con la moglie e assistente Hazel Kingsbury, e fotografò i luoghi e i volti del paese. Tornato a Parigi, dove risiedeva, spedì allo scrittore le sue scatole di foto. Ogni immagine era accompagnata da una didascalia provvisoria: “Fabbro ferraio / 1,2 Rovina Domenico”. Oppure: “Padre e madre di un piccolo proprietario, poca terra”. O ancora: “129 - biciclette nel bosco”... L'altro, intanto, metteva insieme i pezzi della narrazione: “Se lei avesse qualche altra immagine di luoghi e di persone, specialmente di vita collettiva e di azione (per esempio: strade, piazze, il ballo o la lunga fila della gente in bicicletta o il passeggio sotto i portici, un'osteria o le donne mentre fanno la treccia o i braccianti che lavorano a rinforzare le dighe sul Po o l'uomo che va a caccia di tartufi col cane lungo gli arginelli), non sarebbe male aggiungerla”. “Cher ami Zavattini” / “Caro Strand”: così, una lettera dopo l'altra, prendeva vita e cresceva lo strano progetto di due artisti di paesi diversi che raccontavano la vita di un paesino della Bassa per immaginare quella di tutti i paesi del mondo. Tre anni dopo, da quell'incontro fortunato nacque un capolavoro mondiale del racconto fotografico, edito da Einaudi: il libro, alla fine, fu intitolato semplicemente **Un paese**.

Nel 1973 Zavattini chiamò a Luzzara un altro grande fotografo, l'italiano Gianni Berengo Gardin, e gli chiese di raccontarla ancora, così come la vedeva lui, con il suo stile e la sua sensibilità. E il fotografo rispose, tornando sulle orme del suo collega americano: “Tornai varie volte al paese e durante una delle mie visite decisi di andare a cercare le persone che erano state fotografate da Strand, per curiosità, per vedere come erano cambiate dopo vent'anni. Loro non ricordavano quasi nulla di Strand, neanche il nome, non avevano mai visto né le fotografie né il libro, si ricordavano vagamente di ‘un fotografo americano con un grande cavalletto di legno’. Ma quando chiesi loro di farsi fare una foto nello stesso luogo dove li aveva fotografati Strand, tutti, ma proprio tutti, e senza che io dessi loro alcuna indicazione, si misero nella precisa posizione, nella stessa posa in cui erano stati fotografati vent'anni prima”.

# **REGGIO EMILIA: LUZZARA, IL MONDO IN UN PAESE**

Nasceva così, sempre per l'editore Einaudi, *Un paese vent'anni dopo*, ripubblicato nel 2002, in occasione del centenario della nascita, da Federico Motta. Ma la storia prosegue: il seme zavattiniano ha continuato a germogliare negli anni, richiamando a Luzzara altri fotografi. Stephen Shore nel 1993, Olivo Barbieri nel 1997, Marcello Grassi e Fabrizio Orsi nel 2005. Gli ultimi scatti (almeno per ora) sono quelli di Benedetta Alfieri, Maurizio Cavazzoni, Tommaso Perfetti ed Emanuela Reggiani. Nel 2006 la Fondazione Un Paese ha chiesto a loro di raccontare la Luzzara di oggi, prendendo come spunto uno dei quadri conservati dal Museo nazionale delle arti naïves che porta il nome di Cesare Zavattini. Uno di questi fotografi ha ritratto il teatro in disuso e ha ambientato al suo interno dei video in cui compaiono le donne della comunità indiana del paese, meta di immigrazione come il resto della regione. Le donne raccontano storie in una lingua che i locali non capiscono. E tutti insieme, noi e i luzzaresi, per una volta siamo quelli che devono stare zitti, che devono comprendere la lingua degli altri. Il mondo in un paese.

## **Bibliografia**

C. Zavattini, P. Strand, "Un paese", Torino, Einaudi, 1955.

C. Zavattini, G. Berengo Gardin, "Un paese vent'anni dopo", Torino, Einaudi, 1976 (nuova edizione: Zavattini / Berengo Gardin. "Un paese vent'anni dopo", a cura di G. Berengo Gardin, Milano, Federico Motta Editore, 2002).

M. Grassi, F. Orsi, Luzzara. "Cinquant'anni e più", Milano, Skira, 2005.

"Il padiglioncino dei nuovissimi. Quattro fotografi incontrano l'arte naïve", Luzzara (Reggio Emilia), Fondazione Un Paese, 2006.

Paul Strand, Cesare Zavattini. "Lettere e immagini", a cura di E. Gualtieri, Bologna, Comune di Reggio Emilia - Archivio Cesare Zavattini - Fondazione Un Paese - Edizioni Bora, 2006.



# ***REGGIO EMILIA***

Fotografie scattate da Arturo Zavattini nel corso della visita di Paul Strand e Hazel Kingsbury Strand a Luzzara nella primavera del 1953 (per gentile concessione di Arturo Zavattini)

Cesare Zavattini, Paul Strand e Hazel Kingsbury Strand a Luzzara, durante la giornata di mercato

(foto di Arturo Zavattini)



# ***REGGIO EMILIA***

Cesare Zavattini, Paul Strand e Hazel Kingsbury Strand a Luzzara, durante la giornata di mercato

(foto di Arturo Zavattini)



# ***REGGIO EMILIA***

Paul Strand durante la  
giornata di mercato a  
Luzzara

(foto di Arturo Zavattini)

# ***REGGIO EMILIA***



Cesare Zavattini, Paul  
Strand e Hazel Kingsbury  
Strand circondati dai  
luzzaresi

(foto di Arturo Zavattini)

# ***REGGIO EMILIA***



Paul Strand sotto il panno  
dell'apparecchio e Hazel  
Kingsbury Strand con il  
taccuino

(foto di Arturo Zavattini)

# ***REGGIO EMILIA***

Cesare Zavattini,  
monsignor Freddi e, sullo  
sfondo, Paul Strand

(foto di Arturo Zavattini)



# ***REGGIO EMILIA***



Cesare Zavattini, Paul Strand e Hazel Kingsbury Strand assistono al tiro al piattello lungo il Po

(foto di Arturo Zavattini)

# ***RIMINI: IL MARE DI FEDERICO***

Nel 1938, molti anni prima di diventare un grande regista di cinema, un giovanissimo Federico Fellini esordiva come autore di testi e disegni su "Il 420", un settimanale umoristico di Firenze noto a livello nazionale. Era il suo primo lavoro fisso dopo alcune sporadiche collaborazioni con la "Domenica del Corriere" e durò due anni, durante i quali Federico (che si firmava "Fellas") pubblicò una settantina di vignette e cinquanta testi tra raccontini e rubriche varie. In una di queste vignette, intitolata Capitani scrupolosi, Fellini disegna il naufragio di un transatlantico. Tra le onde spunta un braccio con il cartello "Io sono qui" e una freccia rivolta in basso; qua e là spuntano i volti dei naufraghi: c'è chi è dignitosamente impassibile, chi muore dalla paura, chi dorme tranquillo. Di qualcuno, ormai, spunta fuori solo il naso. Mentre lo scafo affonda e i passeggeri affogano, un marinaio chiede al capitano cosa aspetti a pronunciare il classico "si salvi chi può!". "Sapete com'è!" – risponde il comandante – "In questi casi, a dir così c'è sempre qualcuno che s'impresiona!".

Fellini, si sa, è nato a Rimini. E Rimini, si sa anche questo, è una città sul mare. Ma qualcuno si è mai chiesto se Federico sapesse nuotare? Uno c'è stato, e si chiama Renzo Renzi. Nessuno meglio di lui avrebbe potuto sciogliere questo curioso enigma: acuto critico cinematografico, scrittore raffinato e a sua volta regista, Renzi ha conosciuto il mondo del cinema dall'interno e in tutti i suoi meandri. Nel testo che qui riproponiamo alla lettura, egli parte dalla presunta incapacità natatoria di Fellini e finisce col ragionare sul rapporto tra la Rimini antica e quella moderna, tra la città storica (con le sue testimonianze archeologiche) e quella balneare (con il suo gusto per l'effimero). Per accompagnare questa riflessione abbiamo scelto le immagini di Davide Minghini, il fotoreporter del "Resto del Carlino" a cui nel 2003 la Biblioteca civica "Gambalunga" di Rimini, depositaria del suo archivio fotografico, ha dedicato una mostra.

# ***RIMINI: IL MARE DI FEDERICO***

Anche la città amata e ritratta da Minghini è una città di terra, che guarda il mare da una certa distanza e magari solo d'inverno, che non sa nuotare ma che, nonostante questo, cerca di far convivere la frenesia dei tempi moderni coi ritmi lenti della vita di provincia. Una città che, come succede a Fellini, sogna Roma e cerca il mondo, ma poi, nei sogni, ritrova sempre gli angoli, i suoni e le facce del borgo. Il fotografo e il regista si conobbero nel 1967, durante la preparazione del libro *La mia Rimini*; qualche anno dopo, Fellini coinvolse il "paparazzo" riminese nella ricerca di volti per il film *Amarcord*: tra le immagini della nostra galleria fotografica non potevano quindi mancare le foto che "Mingo" (come lo ribattezzò Fellini) ha scattato su quel set.

## **Bibliografia**

F. Fellini, *"La mia Rimini"*, a cura di R. Renzi, Bologna, Cappelli, 1967.

*"Federico Fellini autore di testi. Dal 'Marc'Aurelio' a Luci del varietà"* (1939-1950), a cura di M. Filippini e V. Ferorelli, Bologna, Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, 1999.

*"Davide Minghini fotografo in Rimini. Immagini dall'archivio"*, a cura di O. Maroni, Bologna, Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna - Editrice Compositori, 2003.

**RIMINI**

Fotografie scattate da Davide Minghini a Rimini e sul set del film Amarcord (per gentile concessione della Biblioteca civica "Gambalunga" di Rimini - Archivio fotografico "Davide Minghini").



Panni al sole e grattacielo,  
Rimini, 1964

(foto di Davide Minghini)

***RIMINI***



Chiacchiere fra vecchie a  
San Marino, 1962

(foto di Davide Minghini)

***RIMINI***



Davide Minghini fotografa  
Miss Rimini, Rimini, 1964

***RIMINI***



Daide Minghini visto da  
Federico Fellini, 1972

***RIMINI***

Davide Minghini e Federico  
Fellini sul set del film  
“Amarcord”, Cinecittà, 1973



***RIMINI***

Federico Fellini sul set del  
film "Amarcord", Cinecittà,  
1973

(foto di Davide Minghini)



***RIMINI***

Scenografie del film  
“Amarcord”: il battistero e la  
chiesa dei Servi sulla piazza  
delle Erbe,  
Cinecittà, 1973

(foto di Davide Minghini)



**RIMINI**



Scenografie del film  
“Amarcord”: il battistero  
sulla piazza delle Erbe,  
Cinecittà, 1973

(foto di Davide Minghini)

***RIMINI***



Federico Fellini di fronte al  
cinema Fulgor sul set del  
film "Amarcord",  
Cinecittà, 1973

(foto di Davide Minghini)

**RIMINI**



Scenografie del film  
“Amarcord”: il castello sulla  
piazza del Comune”,  
Cinecittà, 1973

(foto di Davide Minghini)

# IL MATERIALE DELLA MOSTRA PROVIENE DALLA RICERCA "STORIA E CULTURA DELLA REGIONE"

UN PROGETTO NATO DALLA COLLABORAZIONE TRA LA CONSULTA DEGLI EMILIANO-ROMAGNOLI NEL MONDO, REGIONE EMILIA-ROMAGNA E L'ISTITUTO PER I BENI ARTISTICI, CULTURALI E NATURALI DELL'EMILIA-ROMAGNA.

## COORDINAMENTO DEL PROGETTO

- Valeria Cicala , Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna;
- Vittorio Ferorelli , Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna;
- Gina Pietrantonio , Servizio Comunicazione; Educazione alla Sostenibilità - Direzione Generale Centrale Organizzazione Personale Sistemi Informativi e Telematica.

- Claudio Bacilieri, giornalista per la Consulta degli Emiliano-Romagnoli nel mondo;
- Paolo Degli Esposti , Servizio Comunicazione; Educazione alla Sostenibilità - Direzione Generale Centrale Organizzazione Personale Sistemi Informativi e Telematica;
- Andrea Facchini, Servizio Politiche per l'accoglienza e l'integrazione sociale - Direzione Generale Sanità e Politiche sociali;
- Tiziana Gardini, Agenzia Informazione e ufficio Stampa della Giunta;
- Morena Grandi, Servizio Cultura, Sport e Progetto Giovani - Direzione Generale Cultura, Formazione e Lavoro;
- Laura Grossi, Servizio Lavoro - Direzione Generale Cultura, Formazione e Lavoro;
- Katia Guizzardi , Consulta regionale degli Emiliano-Romagnoli nel mondo - Direzione Generale Programmazione Territoriale e Negoziata, Intese. Relazioni Europee e Relazioni Internazionali;
- Cinzia Leoni, Agenzia Informazione e ufficio Stampa della Giunta;
- Catia Luccarini, Servizio Cultura, Sport e Progetto Giovani - Direzione Generale Cultura, Formazione e Lavoro;

Silvia Mazzoli , Servizio Comunicazione; Educazione alla Sostenibilità - Direzione Generale Centrale Organizzazione Personale Sistemi Informativi e Telematica;

- Barbara Musiani, Agenzia Informazione e ufficio Stampa della Giunta;
- Elena Rossi, Servizio Programmazione, valutazione e interventi regionali - Direzione Generale Cultura, Formazione e Lavoro;
- Stefania Sani , Servizio Turismo e Qualità Aree Turistiche - Direzione Generale Attività Produttive Commercio e Turismo;
- Rita Tagliati, Consulta regionale degli Emiliano-Romagnoli nel mondo - Direzione Generale Programmazione Territoriale e Negoziata, Intese. Relazioni Europee e Relazioni Internazionali;
- Simonetta Trevisi, Servizio Comunicazione; Educazione alla Sostenibilità - Direzione Generale Centrale Organizzazione Personale Sistemi Informativi e Telematica;
- Cristina Turchi, Servizio Cultura, Sport e Progetto Giovani - Direzione Generale Cultura, Formazione e Lavoro;
- Sante Zavattini , Servizio Affari Generali, Giuridici e Programmazione Finanziaria - Direzione Generale Programmazione Territoriale e Negoziata, Intese. Relazioni Europee e Relazioni Internazionali.

## COMPONENTI DEL GRUPPO

# ***CONTATTI***



**Consulta**  
degli emiliano-romagnoli  
nel mondo



## **INDIRIZZO**

Viale Aldo Moro, 50 – 40127 Bologna, Italia

## **EMAIL**

[consulta@regione.emilia-romagna.it](mailto:consulta@regione.emilia-romagna.it)

## **WEB SITE**

[www.assemblea.emr.it/emilianoromagnolinelmondo](http://www.assemblea.emr.it/emilianoromagnolinelmondo)  
[www.migrer.org](http://www.migrer.org)